



In arrivo

Il copione, il set, le esperienze: parlano i protagonisti della trilogia Rai che rievoca vittime e bersagli della lotta armata



Il commissario

Emilio Solfrizzi, 51 anni, in un momento della fiction «Il commissario» che apre la trilogia «Anni spezzati». Interpreta Luigi Calabresi, ucciso il 17 maggio del 1972. L'attore: «Anch'io in quel periodo fui vittima di pregiudizi ideologici, oggi me ne vergogno»



L'ingegnere

Alessio Boni, 47 anni, è l'unico personaggio non vero della trilogia. Interpreta un ingegnere della Fiat che subisce la violenza degli anni di piombo in fabbrica, tra estremismi di sinistra e di destra, nel periodo delle più aspre lotte sindacali

«L'Italia ferita dai terroristi In tv i nostri **Anni Settanta**»

Tre volti per la serie, Solfrizzi interpreta Calabresi Preziosi: ho parlato con Sossi, un uomo provato



ROMA — Alle 16.37 del 12 dicembre 1969 esplose una bomba nel cuore di Milano. È la strage di piazza Fontana: 17 morti e 88 feriti. «Avevo 7 anni all'epoca, ma ricordo bene quel tragico fatto e come i miei genitori ne parlarono a lungo in casa, commentando con orrore e preoccupazione la notizia», racconta Emilio Solfrizzi che ora interpreta il commissario Luigi Calabresi nel primo capitolo della trilogia «Gli anni spezzati», liberamente ispirata al libro omonimo di Luciano Garibaldi, in onda il 7 e 8 gennaio su Rai1. Si intitola «Il commissario» la prima miniserie, cui seguiranno «Il giudice» (14 e 15 gennaio) e «L'ingegnere» (27 e 28 gennaio). Un inedito formato televisivo, prodotto da Albatross per Rai Fiction, con la regia e sceneggiatura di Graziano Diana, con cui si racconta l'Italia degli Anni 70 lacerata dal terrorismo. Il capitolo successivo è dedicato al giudice Sossi, interpretato da Alessandro Preziosi: il primo sequestro di un magistrato da parte delle Br. Il terzo ha per protagonista un ingegnere della Fiat, Giorgio Venuti (Alessio Boni): l'unico personaggio inventato della trilogia, ma che racchiude in sé personaggi realmente esistiti.

«Rammento l'atmosfera grave che si respirava in famiglia — continua Solfrizzi — e solo in seguito,

quando frequentando il liceo un professore di storia ci fece affrontare questi temi in classe, ho cominciato a capire». Il commissario Calabresi fu indicato da esponenti di Lotta Continua come il responsabile della morte dell'anarchico Pinelli e nel 1972 venne ucciso sotto casa: «Anche io da ragazzo, con estrema superficialità, ero entrato nella logica assurda della "colpevolezza" di Calabresi — ammette Solfrizzi — perché era l'epoca delle barricate, bisognava stare da una parte o dall'altra. Me ne vergogno. Nel film-tv ci siamo attenuti alla sentenza del giudice D'Ambrosio del '75, che fece piazza pulita delle leggende che accusavano il commissario». Per interpretarne il ruolo, però, non ha potuto parlare con la vedova, Gemma Capra, né con il figlio Mario Calabresi: «La famiglia non ha aderito al progetto».

Alessandro Preziosi, invece, ha conosciuto Mario Sossi: «Un uomo provato fisicamente, ma lucido e disponibile. Ho potuto apprendere dalle sue parole il ricordo di quella terribile avventura, da

cui emerge tuttora la fermezza con cui non ha mai voluto ammettere delle colpe che gli venivano attribuite dai brigatisti e che non aveva commesso. Mi ha raccontato in che modo ha vissuto la prigionia in una cella di un metro e mezzo per un metro: a stento riusciva a stendersi sulla branda e per lui, che soffriva di claustrofobia, era una tortura. Così, cercava di darsi



Prigioniero delle Br

Mario Sossi durante la prigionia. Il sequestro durò dal 18 aprile al 22 maggio del 1974. Dopo la pensione, il magistrato (nato a Imperia nel 1932) ha fatto attività politica con Alleanza Nazionale e Forza Nuova

forza ripensando ai suoi trascorsi da ufficiale degli alpini, si aggrappava al ricordo dell'aria aperta e libera in montagna. Ma quel che gli costava di più era di non poter parlare mai con nessuno: i suoi carcerieri erano avari di parole. Quando è stato liberato si è chiuso in una stanza a piangere».

Quella dell'ingegner Venuti è ancora un'altra storia, che si rifà a tante storie di quegli anni: «Non è un personaggio vero ma veritiero



Il magistrato

Alessandro Preziosi, 40 anni, veste la toga del magistrato Mario Sossi, sequestrato dalle Br

— avverte Alessio Boni — e chiude la trilogia come anello di congiunzione con l'Italia di oggi: la vicenda dell'ingegnere della Fiat di allora, che subisce la violenza degli anni di piombo in fabbrica, tra estremismi di sinistra e di destra, prelude a quel che accadrà in futuro. Il futuro, ahimè, siamo noi e non è un granché». Boni, all'epoca dei fatti narrati, era un ragazzino: «Vivevo a Bergamo, e da noi la vita era tranquilla, ma quando i miei genitori dovevano andare a Milano avevano paura e cercavano di tornare prima di sera, come se ci fosse una guerra civile in corso. Il fanatismo, politico o religioso, è una brutta bestia — aggiunge — e, se i politici di oggi non si rendono conto che le persone hanno bi-

Realtà e finzione

Boni, il terzo protagonista: il mio personaggio è inventato ma rappresenta chi subiva violenze e soprusi in fabbrica

sogno di fiducia, siamo destinati a implodere. Il rischio è di tornare a quella terribile stagione della rabbia». Ed è con lo spirito di una testimonianza costruttiva che Graziano Diana ha concepito la trilogia: «L'Italia di ieri si specchia in quella di oggi: la crisi economica, l'incertezza del futuro, la ribellione, la protesta, l'emergenza democratica. Gli anni spezzati, allora come adesso, sono quelli dove si incrina l'integrità sociale di un Paese. Ma raccontando le storie di alcuni eroi borghesi del passato, il loro coraggio nel compiere delle scelte difficili, forse si può gettare un ponte col presente, per stimolare una riflessione e tentare di superare le lacerazioni».

Emilia Costantini

© RIPRODUZIONE RISERVATA